



BENVENUTO MINISTRO

Questa mattina il Ministro Orlando, dopo appena due giorni dal suo insediamento nel Palazzo di Via Arenula, ha incontrato i rappresentanti sindacali di tutti i Dipartimenti del Dicastero della Giustizia.

Un evento eccezionale e sorprendente per il tempismo, che potrebbe rappresentare un'inversione di rotta nel sistema di partecipazione sindacale e favorire il ripristino delle corrette relazioni.

Nelle più recenti "gestioni" l'Amministrazione della Giustizia si è infatti distinta per i suoi lunghi ed assordanti silenzi, per i suoi ritardi e la sua inerzia, per aver partorito decisioni arroganti e contratti impopolari, mai condivisi dalla maggioranza delle parti sindacali; vogliamo ora sperare che con il nuovo Ministro si possano finalmente comprendere i reali bisogni del personale giudiziario e migliorarne le condizioni di lavoro.

Il Ministro Orlando si è presentato con buoni propositi, annunciando la programmazione "in tempi rapidi" di specifici incontri con le parti sindacali per la definizione di alcune delicate questioni, con particolare riferimento al potenziamento delle attuali dotazioni organiche ed alla mobilità del personale amministrativo.

Ha inoltre dichiarato di conoscere bene la realtà degli uffici giudiziari e del prezioso ed efficace contributo fornito dal personale amministrativo per il buon andamento del servizio, al punto di ritenere che ogni possibile riforma della Giustizia non potrà prescindere dalla necessaria valorizzazione e riqualificazione del personale giudiziario, anche attraverso un più efficace sistema di formazione professionale.

La USB P.I., dopo aver sinteticamente esposto le proprie posizioni, ha consegnato "nelle mani" del Ministro un documento riepilogativo (allegato al presente volantino) della difficile situazione in cui si trovano costretti ad operare i lavoratori giudiziari e delle possibili iniziative che l'Amministrazione potrebbe assumere per migliorarne la condizione.

Indubbiamente il primo approccio è stato più che soddisfacente e possiamo solo sperare che – una volta per tutte – qualcuno si faccia realmente carico di questo sciagurato e tanto vituperato sistema giudiziario.

Staremo a vedere e, se dalle parole si passerà ai fatti, potremmo finalmente parlare di un buon Ministro della Giustizia.

La USB P.I. in ogni caso non abbassa la guardia e incalzerà il Ministro con le proprie proposte, anche a partire dalla manifestazione del 14 marzo 2014 contro la scure violenta della Spending review che nei fatti, smentisce per ora le buone intenzioni del Ministro.

Roma 26 febbraio 2014

Coordinamento Nazionale Giustizia



Caro Ministro,

lei si è appena insediato in un dicastero che scotta.

Sono anni ormai che sentiamo parlare di crisi della giustizia, della irragionevole durata dei processi, degli investitori esteri che disertano il nostro paese per le lungaggini del nostro sistema processuale, della burocrazia imperante, dell'1,5% del prodotto interno lordo perso ogni anno a causa dei disservizi.

Ebbene nonostante i giornali, le televisioni, i dibattiti politici parlino di questi problemi, fino ad oggi nessun Ministro è intervenuto con un progetto organico e di largo respiro per risolvere i mali della giustizia.

Assistiamo di volta in volta ed a seconda del Ministro entrante a grossi paroloni, ad interventi più svariati, a riforme schizofreniche senza che si riescano a ridurre i tempi del processo, anzi paradossalmente questi si dilatano.

In sostanza si continua con interventi temporanei a tappare buche che nel frattempo sono diventate voragini.

Anche la recente riforma della geografia giudiziaria, spacciata per epocale, non ha nulla di nuovo, anzi sa tanto di antico.

L'assurdo sta nel fatto che il suo predecessore ha dichiarato, ultimamente, che la riforma della geografia giudiziaria si è resa necessaria perché avevamo uffici giudiziari fermi alla seconda metà dell'800. Niente di più falso, ma questo dimostra l'ignoranza delle cose da parte dell'allora più alto rappresentante del dicastero.

Chiunque opera nel settore sa perfettamente che le 220 sezioni distaccate e i circa 650 uffici del giudice di pace soppressi erano stati istituiti poco meno di 15 anni fa.

Sin dal 1989, senza andare troppo lontano, la geografia giudiziaria è stata oggetto di riforma con l'obiettivo del risparmio e di una maggiore efficacia del servizio. Si è costruito e demolito senza nei fatti raggiungere alcun obiettivo. E allora ci chiediamo perché perseverare su una strada senza via di uscita?

Tutti sanno che questa c.d. riforma epocale sta creando disservizi enormi e costi aggiuntivi al cittadino. Gli uffici sono nel caos più totale, le spese per le notifiche nelle sedi accorpate sono più che triplicate, i fascicoli pervenuti agli uffici accorpanti giacciono in stanze remote e le udienze vengono rinviate di anni, gli

avvocati sono arrabbiati ed esasperati, i lavoratori giudiziari sono stressati da questa situazione e ricorrono sempre più frequentemente al pronto soccorso; lo stress da lavoro correlato aumenta in maniera esponenziale.

Questa circostanza si aggiunge alla già drammatica situazione in cui versano gli Uffici Giudiziari e non fa altro che aumentare il senso di abbandono in cui vivono gli operatori della giustizia e contribuisce ad allontanare ancora di più i cittadini dalle Istituzioni.

Lo scenario apocalittico rappresentato, non è frutto della fantasia della USB P.I. – Giustizia ma è meglio descritto nelle numerose missive inviate da molteplici uffici giudiziari all'organo di autogoverno dei giudici ed ai rappresentanti del Ministero.

L'ultima in ordine di tempo è quella del Presidente del Tribunale di Torino, costretto anche lui ad alzare bandiera bianca; eppure fino a poco tempo fa il Tribunale di Torino era ai primi posti della classifica della "*Best Practice*", segnalato anche dalla Comunità Europea come modello organizzativo da seguire.

Quindi se anche lì si parla di deblacle è segno che quando i mezzi, gli strumenti, gli edifici ma soprattutto le persone sono insufficienti non c'è "*Best Practice*", che tenga, in pratica si rafforza il detto che "*senza soldi non si canta messa*".

E qui veniamo alle note dolenti. Infatti le missive in questione, così come la relazione del Primo Presidente della Corte di Cassazione e tutte le relazioni dei Presidenti delle Corti di Appello lette durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, lamentano come la gravissima mancanza di personale giudiziario con conseguente impossibilità di fare fronte alle preliminari e successive incombenze necessarie a portare a termine i processi e ad eseguire i provvedimenti del giudice.

Un grido di dolore che parte dal nord al sud, da est ad ovest e che solo il suo predecessore, nelle oltre 400 pagine lette al parlamento a gennaio 2014 ha ignorato completamente. Non una parola sulla necessità di potenziare il personale limitandosi ad auspicare l'arrivo di nuovo personale attraverso la mobilità esterna.

Eppure Ministro, chiunque pratica gli uffici giudiziari sa che il personale rappresenta la colonna portante ed il cuore pulsante di tutta l'attività; ad esso sono attribuite competenze, responsabilità che derivano direttamente dalla legge: gli adempimenti preparatori delle cancellerie garantiscono il buon esito del lavoro del giudice e quelli successivi conferiscono esecutività ed efficacia a tali atti e la stessa presenza del cancelliere in udienza costituisce atto di garanzia rispetto al processo.

Nonostante la funzione indispensabile ricoperta, il personale giudiziario, nel tempo, è diventato un popolo di invisibili sempre più ignorato e bistrattato da

un'Amministrazione sorda e cieca, incapace anche di valorizzare il proprio personale attraverso la formazione e il riconoscimento dell'arricchimento professionale.

Le piante organiche del personale hanno subito, negli ultimi anni, un taglio sostanzioso: dai circa 53.000 dipendenti del 2002 siamo passati sulla carta a poco più di 44.000. Il blocco del turn-over ha fatto il resto, tant'è che oggi effettivi in servizio ci sono poco più di 36.000 lavoratrici e lavoratori, la cui età media è tra le più alte del Pubblico Impiego.

Basterebbero questi numeri per far rabbrivire chiunque e costringerlo ad intervenire per frenare l'emorragia. Invece la volontà politica di perseguire la riduzione della spesa e la sfrenata campagna mediatica contro il pubblico dipendente fannullone, risultata funzionale per portare a termine il processo di smantellamento e privatizzazione del servizio pubblico, hanno bloccato qualsiasi investimento nel settore.

Lei si domanderà come è possibile, nelle condizioni date, che gli uffici giudiziari continuino a funzionare? E' semplice con il senso di responsabilità e l'abnegazione delle lavoratrici e dei lavoratori, consapevoli di svolgere un servizio pubblico utile alla collettività.

Ormai però la misura è colma e la resistenza del personale è allo stremo. E cosa hanno pensato bene di fare i singoli Capi degli Uffici? Si sono avvalsi da tempo di uno stratagemma, a nostro avviso non più tollerabile: utilizzano personale senza alcun titolo, un universo variegato che contribuisce alla perdita di credibilità dell'istituzione e con essa viene calpestata la dignità dei lavoratori giudiziari.

Negli Uffici Giudiziari si è giunti al punto che la prima persona, fra poco anche quella che passa per strada e non stiamo esagerando, utile e disponibile alla causa, indipendentemente dal titolo e dalla professionalità, la si impiega nei servizi di cancelleria sacrificando la qualità del servizio alla quantità.

Ci piacerebbe sapere in quale paese della comunità europea si permette tutto ciò.

Ministro faccia una ricognizione negli uffici giudiziari e vi troverà di tutto: dai volontari in pensione delle forze dell'ordine, ai cassa integrati, alle suore, ai colleghi volontari andati in pensione, ai detenuti, agli stipendiati dei vari consigli forensi, notariato, commercialisti nonché dall'ABI e qualcuno di questi sensibilmente in aperto conflitto di interessi.

Sarebbe però ora di dire basta e di mettere al centro del dibattito della giustizia il cittadino e la riqualificazione del servizio. Sarebbe ora che si procedesse nel riconoscere al personale la professionalità acquisita e l'alta produttività dimostrata, attraverso il sacrosanto passaggio giuridico ed economico da anni rincorso. Occorre potenziare le piante organiche procedendo a nuove assunzioni per permettere così un

ricambio generazionale. E' avvenuto nel governo, perché mai non dovrebbe verificarsi all'interno della Giustizia, tanto più che si eroga un servizio sociale utile e necessario alla cittadinanza. Sarebbe utile re-internalizzare i servizi esternalizzati.

Tutti questi elementi oltre a dare una sferzata alla dilagante disoccupazione giovanile possono e devono diventare volano per la ripresa economica e occupazionale del paese; in poche parole la mano pubblica interviene sulla crisi sostituendosi alla mano privata.

Inoltre per riqualificare il servizio occorre risolvere i problemi della lentezza della giustizia e se c'è una reale volontà sappiamo tutti che occorre incidere non sulla geografia giudiziaria ma su altri fattori quali:

- un'ampia depenalizzazione dei reati minori a basso impatto sociale ma che contribuiscono ad ingolfare gli uffici giudiziari;
- superare la concezione "pangiuiziaria" delle tutele e riservare la giurisdizione ai beni primari;
- la riforma del diritto penale sostanziale, coraggiosa e profonda, che vada nella direzione di un diritto penale minimo, per evitare di scaricare sul processo tutte le contraddizioni di cui questo Paese soffre;
- rivedere l'istituto della prescrizione in quanto arma per la difesa nel ricorrere agli ulteriori gradi del giudizio;
- la drastica riduzione delle leggi esistenti, oltre 120.000;
- la semplificazione e lo snellimento delle procedure in materia civile capaci di impedire il sempre più frequente ricorso "*alla lite temeraria*";
- prevedere l'utilizzo come difensori di ufficio, aumentandone l'organico, gli avvocati dell'Avvocatura dello Stato per l'assistenza di coloro che sono ammessi al G.P. anche in considerazione che il numero più consistente di essi riguarda stranieri irreperibili; questo oltre a deflazionare la enorme mole di lavoro del personale e dei magistrati comporterebbe anche un notevole risparmio di risorse economiche;
- un progetto ampio ed organico, per tutto il territorio nazionale, sull'informatizzazione della giustizia che permetta a tutti gli uffici di andare alla stessa velocità;
- un forte investimento sull'edilizia giudiziaria, ci sono: uffici dove il personale è stipato tra scrivanie, PC, stampanti, fotocopiatrici, polvere e fascicoli ed al quale manca il minimo vitale per respirare; aule di udienza con magistrati e avvocati che operano al limite della decenza umana; luoghi insalubri e poco, quanto niente, sicuri; edifici pericolanti e fatiscenti.

Per fare tutto questo occorrono soldi e da dove li prendiamo? Innanzitutto qualsiasi imprenditore accorto che sa di perdere annualmente circa l'1,5% del PIL (circa 25 miliardi di euro) causa il cattivo funzionamento dell'azienda non esiterebbe un attimo ad investire 1-2 miliardi per recuperarne 25; ma non è tutto abbiamo un'altra occasione e ce la offrono i Fondi Strutturali Europei.

Il PIANO OPERATIVO LEGALITA' (PON) consente l'utilizzo di un cospicuo fondo che integra gli stanziamenti per la giustizia impegnati dal governo. Ora è vero che il PON è indirizzato e utilizzabile solo per le regioni cosiddette sottosviluppate (con un PIL procapite inferiore al 75% del PIL procapite medio europeo), ma questo permette di ricollocare una parte delle risorse governative dalle regioni che beneficiano del PON a quelle che non ne beneficiano. È un problema di programmazione che impone la necessità di investire i fondi strutturali in azioni concrete e finalizzate, come la formazione che consente di riqualificare il personale giudiziario nei nuovi processi di informatizzazione senza ricorrere alle esternalizzazioni. Allo stesso tempo di impegnare risorse in investimenti strutturali come evidenziati nella presente nota.

Ricorrere ai Fondi Strutturali Europei presuppone l'apertura di un tavolo in cui tutte le componenti interessate, comprese le associazioni dei cittadini, possano partecipare e vigilare affinché l'utilizzo dei fondi sia fatto nell'esclusivo interesse della collettività e scongiurare quel triste, avvilente e sempre più frequente fenomeno tipico del nostro Paese quale la "*Corruzione*" che si aggira attorno ai 60 miliardi annui.

Pertanto le chiediamo fin d'ora di attivare il tavolo di partenariato, come previsto da apposito regolamento europeo con la nostra partecipazione attiva.

Le consegniamo questo documento consapevoli che non è esaustivo di tutte le problematiche che affliggono il pianeta Giustizia e con esso i lavoratori ed i cittadini, quindi ci riserviamo di inviare successivamente ulteriori contributi.

Nel darle il benvenuto, le auguriamo buon lavoro.

Roma, 26 febbraio 2014

USB P.I. – Coordinamento Nazionale Giustizia